

Giovanni Pavan

Salesiano Coadiutore

* Nato ad Arcade (TV) il 9/11/1936

+ Morto a Mestre-Venezia il 29/09/2013.

Carissimi Confratelli,

quando il 19 settembre scorso, il nostro bravo Coadiutore Giovanni Pavan, dall'Ospedale di Mestre dove era stato ricoverato dopo la frattura del femore, il male di Parkiston e la quasi inevitabile polmonite che lo stroncò, ci lasciò per tornare alla Casa del Padre, pensiamo proprio che dopo quel duro Purgatorio avrà udito la voce del Signore che gli diceva: *“Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore”*.

I suoi funerali, qui a Verona, si svolsero nella Parrocchia San Domenico Savio che lui stesso vide costruire e poi frequentò tante volte, qui, vicino al San Zeno.

Numerosi salesiani dall'Ispettorato e anche da lontano, arrivarono alla celebrazione, presieduta dal Sig. Ispettore don Roberto Dal Molin. Numerosissimi gli ex allievi con i quali aveva mantenuto contatti, nonostante la sua assenza da Verona, durante il periodo “missionario” della sua vita, e poi per il silenzio degli ultimi anni gravati dalla malattia. Ne arrivarono tanti da riempire, con gli allievi dei corsi della meccanica del CFP ed anche del ITT tutti i posti disponibili nella grande chiesa parrocchiale.

La Parola di Dio di quel 2 ottobre, giorno tradizionalmente dedicato agli Angeli custodi, ci ha portato a meditare sul grande tema della *“custodia” “del custode”*:

«La nostra vita è al contempo preziosa e fragile, ha bisogno di essere protetta, accompagnata, addirittura anticipata nel suo svolgersi dalla presenza amorevole del Signore», che si fa nostro prossimo. Dio stesso si autodefinisce “custode d'Israele” (salmo 120), perché - sempre sveglio, attento e premuroso - scorta il “suo” popolo, lo guida, gli indica la strada, lo sostiene nel bisogno, veglia per



tutelarlo da ogni rischio e pericolo. Custode è colui che si prende cura della persona che gli è affidata, nella consapevolezza di avere tra le mani un bene prezioso che non gli appartiene. Custodire, poi, qualifica il lavoro dell'uomo quando egli si muove nella logica di Dio creatore che lo pose "nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse...". Con queste parole l'ispettore don Roberto Dal Molin ha introdotto la propria rilettura della vita e dell'opera del sig. Pavan.

Don Bosco aveva tradotto questa particolare dimensione del cristiano col termine "assistenza", "assistente". Per il nostro fondatore gli assistenti si collocano presso i giovani per venire incontro a loro bisogni, impediscono il male, ne favoriscono la crescita e l'assunzione di responsabilità. Essi si propongono come «tante false righe sulla cui traccia (i giovani) devono scrivere e camminare... in modo che, specchiandosi in loro, possano restare edificati» e «dall'esempio attingere onde alimentare le anime loro» (MB 6,69).

Così prosegue il sig. Ispettore: «Il sig. Pavan tra i giovani ha messo in pratica quanto diceva e scriveva Don Bosco: "Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi". È stato proprio fraternamente in mezzo ai giovani con una presenza attiva e amichevole che favoriva ogni loro iniziativa per crescere nel bene...». Il sig. Pavan è stato l'assistente, l'educatore, autenticamente salesiano.

Se ripercorriamo i fotogrammi della sua vita possiamo cogliere molti tratti evangelici del suo operare. Tanti si sono sentiti aiutati con generosità e discrezione, accompagnati e custoditi. Essi hanno colto nella vita laboriosa del sig. Pavan un segno della custodia che Dio ha per ciascuno, così come lo stesso Gesù ci attesta: "nessun piccolo va disprezzato perché i loro angeli vedono sempre la faccia del Padre" (Mt 18,10).

Scrivono un ex allievo della prima ora (siamo nel 1965): «Pavan aveva nel cuore i ragazzi che man mano entravano al San Zeno. E non li abbandonava più. Di tutti ha il ricordo, non solo di come erano a scuola, ma soprattutto li seguiva una volta "ex allievi". Di tutti conosceva vita, virtù e miracoli. Teneva conto del loro lavoro, e della loro vita familiare. Li contattava anche telefonicamente sul posto di lavoro, per qualunque necessità».

Ancora l'ex allievo Giorgio: «Ho dei bellissimi ricordi di Giovanni, è stato mio educatore negli anni '60 al CFP. Era un giovane insegnante che riusciva a conquistare i cuori dei giovani, con l'entusiasmo, la disponibilità e l'ascolto. Queste sue innate caratteristiche con il passare degli anni si sono moltiplicate. Con esemplare umiltà metteva a disposizione la sua professionalità, cultura tecnica e doti umane al servizio degli altri. Ha aiutato moltissimi giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro».

Ad un certo momento della sua vita Giovanni Pavan sentì il bisogno di scrivere qualcosa del suo percorso: ne venne fuori, nel 2010, la "Storia della vocazione di un salesiano".

Giovanni narra in essa «Sono nato (ndr. da Angelo e Virginia Sordi) ad Arcade nel 1936, a nord di Treviso, vicino al Montello e al Piave, luoghi della I guerra mondiale. Ho avuto 3 fratelli, che sono morti, e una sorella Anna, che vive ancora; io sono l'ultimo della famiglia. Abitavo in campagna e per frequentare la scuola elementare e la santa Messa bisognava farla a piedi, non c'erano mezzi di trasporto, solo le proprie gambe. Quindi, per frequentare la scuola, bisognava ritornare in paese. Nel giugno del 1948, in paese, ad ARCADE, ci furono grandi festeggiamenti per un prete novello, don Ferruccio De Marchi ed io come chierichetto, ho potuto gustare tutte le cerimonie e i discorsi che si facevano, perché mi trovavo in prima linea, nelle varie cerimonie. Avevo terminato la scuola elementare ed ero alla ricerca di un lavoro da imparare, pensavo ad una scelta di vita da intraprendere.

Faccio notare che durante le vacanze andavo alla S. Messa del mattino con molta libertà e mi fermavo a fare il chierichetto anche al Salesiano don Cesare Baldasso. Lui arrivava in ritardo a



celebrare la Messa perché abitava in campagna e veniva a piedi in paese ed io lo aspettavo. Si è creata una certa simpatia e confidenza reciproca. Una mattina mi chiese se mi piaceva andare in seminario per diventare prete come don Ferruccio. Ingenuamente dissi di sì. E così incominciò un certo dialogo su cosa significava seguire Dio... e mi fece la proposta di farmi salesiano.

Parlò con mia mamma dei Salesiani di Mogliano, presentando che non ci sarebbero state spese di vitto e alloggio se io mi fossi prestato a fare servizi come pulire le aule, i gabinetti, le camerate ecc. Fu così che il 14 agosto del 1948 sono entrato all'Astori di Mogliano».

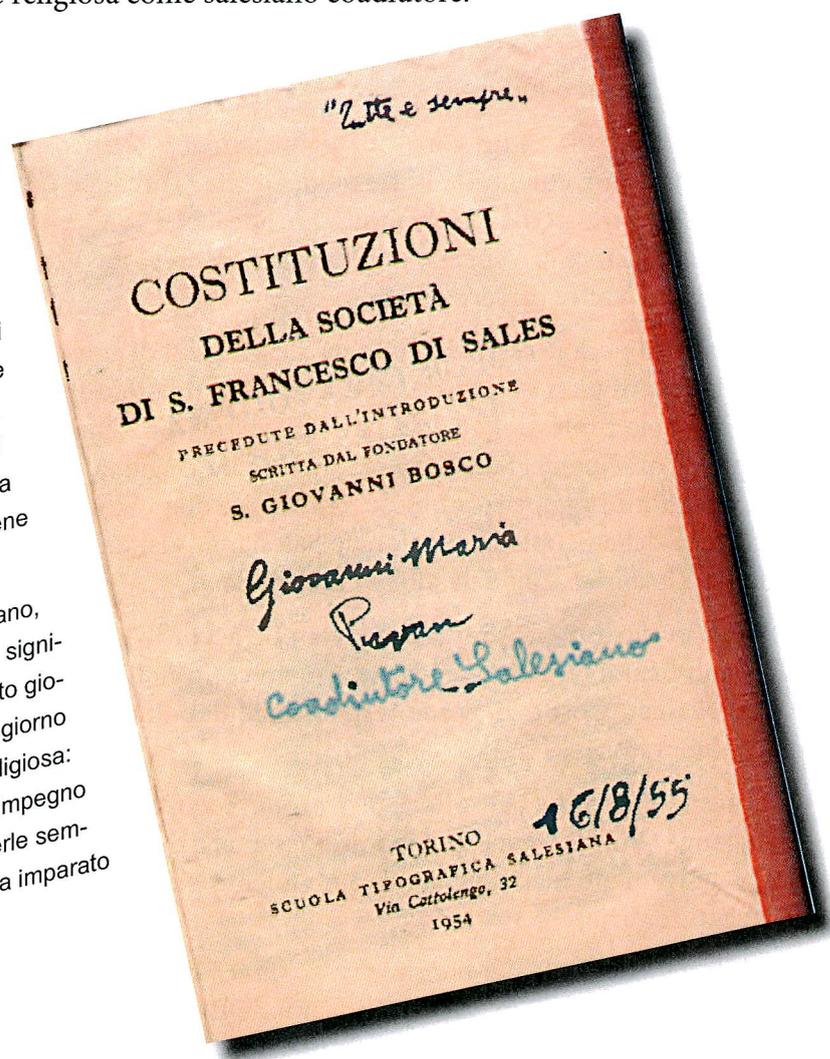
Lì egli frequenta per quattro anni la scuola media. Un "collega" di quei tempi, don Pietro Sarto, scrive: «Siamo stati compagni a Mogliano Veneto. Facevamo parte del gruppo dei figli di Maria. Avevamo il compito non solo di tenere in ordine lo studio, ma anche quello di fare le pulizie e prestare servizio alla casa. Là abbiamo imparato il lavoro e il sacrificio, aspetti che sono serviti per la vita. E questi Giovanni li ha sempre espressi come confratello nelle varie case in cui è vissuto».

Successivamente, nell'ottobre 1953, è trasferito a Trento a fare l'aspirantato e ivi frequenta la 5ª ginnasio. A 18 anni (il 15 agosto 1954) entra in Noviziato ad Albarè, dove al termine dell'anno canonico emette la professione religiosa come salesiano coadiutore.

Documento che rivela l'orientamento di tutta la sua esistenza.

In camera sua, in posizione privilegiata, abbiamo trovato la copia originale delle "Costituzioni salesiane" ricevute, professate e firmate da lui il 16 agosto 1955. Contengono esse il progetto di vita del salesiano consacrato a Dio, con Don Bosco, per il bene dei giovani.

In alto a destra, scritta a mano, la postilla: **Tutte e sempre**: significano il proposito di questo giovane diciannovenne, nel giorno della sua professione religiosa: come buon salesiano l'impegno di osservarle, cioè viverle sempre e tutte come aveva imparato a farlo nel noviziato.



Viene subito valutato "un bravo giovane, con buona pietà, di carattere molto servizievole, con capacità pratiche evidenti". Dopo il Noviziato lo troviamo dapprima a Trento, dove ricopre "alcuni incarichi di servizio", poi (ottobre 1957) al Don Bosco di Verona, in cui "inizia la professione di meccanico presso la scuola professionale dell'istituto".



È pure inviato per un triennio (1959-'62) a Torino. Lì frequenta «i corsi di specializzazione di tornio, fresatrice, saldatura, montaggio presso l'Istituto Internazionale Salesiano "Rebaudengo" conseguendo il diploma di magistero tecnico e contemporaneamente il diploma di scuola tecnica presso l'Istituto Tecnico Meccanico *Agnelli* di Torino». Rientra a Verona ed inizia l'attività di insegnante di officina, tecnologia e disegno tecnico nella scuola di Avviamento Tecnico presso l'Istituto Don Bosco, poi nei corsi professionali di meccanica.

Nel settembre del 1963 arriva per la prima volta al San Zeno, facendo parte del primo nucleo di salesiani che diedero vita all'Istituto. Di giorno insegna nei corsi professionali, alla sera frequenta l'Istituto Tecnico, attivato in quei frangenti al San Zeno, e consegue il titolo di perito tecnico nel luglio del 1967 con relativa abilitazione. Sei anni dopo, ottiene pure l'abilitazione all'insegnamento di Applicazioni tecniche nella scuola media presso il Provveditorato di Trieste. Tra il 1974 e il 1975 frequenta un corso serale organizzato a Verona dall'Istituto Italiano della Saldatura di Genova e consegue il titolo di "Perito in saldatura".

Al *San Zeno* rimane ininterrottamente fino al settembre del 1983 ricoprendo vari incarichi. Insegna nei corsi professionali: tecnologia, disegno, officina meccanica (tornio, fresatrice, saldatura, montaggio), mentre nell'ITI serale è insegnante di officina meccanica. È nominato capo officina e riceve l'incarico di seguire gli ex allievi dell'Istituto: si distingue specialmente nel procurare loro il primo impiego.

Nel 1981 organizza un corso di aggiornamento tecnico per 44 istruttori pratici dell'ambito professionale provenienti da Portogallo, Grecia, Turchia e Cipro. Il corso, della durata di quattro mesi, è promosso dalla Comunità Europea. Nel 1982 avvia un corso di meccanica presso le carceri *Santa Croce* di Venezia, su richiesta della Regione Veneto. Quello stesso corso, in seguito, sarà attivato in altre carceri venete.

Durante il periodo estivo frequenta alcuni corsi di aggiornamento tecnico (in oleodinamica, pneumatica, impianti elettrici), pedagogico e didattico in varie località d'Italia. Compie pure visite a scuole professionali salesiane di Spagna, Francia, Belgio, Germania. Inoltre con i suoi colleghi di officina del *San Zeno* organizza due viaggi ad Alessandria d'Egitto, dove in entrambe le occasioni soggiorna un mese e provvede alla manutenzione e alle riparazioni nell'officina meccanica della Scuola Professionale Salesiana. Visita anche le missioni di Tanzania, Ecuador, Panama, Costarica, San Salvador e Guatemala.

Nel biennio 1983-85 è trasferito, tramite accordo tra i due ispettori delle Venete, all'Istituto Salesiano Bearzi di Udine per sostituire un confratello, dalle identiche competenze, partito per il Madagascar. Così egli, come responsabile dell'officina meccanica, dà l'avvio ed organizza il nuovo laboratorio.

Scaduto il termine pattuito rientra al *San Zeno*. Ma prima, il sig. Pavan soggiorna due mesi a Mahajanga (Madagascar) per riparare, assieme a due allievi friulani, le strutture del Centro *Don Bosco*, gravemente danneggiate da un violento ciclone e per montarvi il reparto di saldatura e attrezzature varie.

Nell'estate del 1987 per la prima volta si reca in Brasile e precisamente nella missione salesiana di Areia Branca, nello Stato di Rio Grande Do Norte, dove si stava avviando il primo corso di saldatura elettrica. Vista la situazione precaria del locale e delle attrezzature, durante il successivo anno scolastico redige il progetto di una nuova officina e predispone a Verona la spedizione di tre container per dare l'avvio alla nuova officina di meccanica.

Poi si reca a Torino e presso la Casa Madre di Valdocco, prende parte ad "*una convivenza di alcuni giorni, con studio, riflessioni e visite, in preparazione alla vita missionaria*". Così recita la lettera d'invito dell'allora Consigliere generale per le Missioni, don Luc van Looy.



Il 2 ottobre 1988, in occasione del primo centenario della morte di Don Bosco, partecipa nella Basilica di Maria Ausiliatrice alla suggestiva cerimonia della “consegna del Crocifisso missionario”.

In prossimità della partenza per il Brasile, il 18 ottobre prende carta e penna ed indirizza agli ex allievi una lettera di commiato, perché sente il «*dovere di farvi pervenire per mezzo del giornalino il mio più cordiale saluto*». Essa ci permette di cogliere i sentimenti che lo animano e lo sguardo proiettato al futuro dei nuovi destinatari del suo servizio. Se in primo luogo confessa che gli dispiace lasciare l’«*incarico di delegato exallievi, perché mi avete sempre voluto bene e siete sempre stati generosi verso il San Zeno*», tuttavia rassicura, che parte “sereno e contento”: giudica ottimale il passaggio delle consegne.

Per di più, può finalmente realizzare un “sogno”: «*è da più di dieci anni che durante le vacanze vado a lavorare in luoghi di missione, adesso finalmente posso fermarmi per iniziare un nuovo laboratorio in cui giovani brasiliani potranno frequentare dei corsi professionali di meccanica, elettricità, agricoltura ed avviarli così ad una professione che permetta loro di migliorare la propria situazione economica e sociale*». E lancia con fare provocatorio una proposta: «*Se qualcuno di voi trova l’occasione per venirmi a trovare, lo ospiterò con molto piacere e troverà certamente un’amaca per dormire e per cibo un piatto di riso con fagioli*». E, ammiccante, precisa: «*Tutto gratuitamente*».

Il 1 novembre giunge ad Areia Branca e lì inizia i lavori di costruzione della nuova officina; l’anno successivo avvia il primo corso di meccanica. Ad esso seguono i corsi di elettricità, per sarte e parrucchiere.

E proprio in quel centro urbano del Nordest brasiliano egli espresse al meglio le sue potenzialità. Per questo ottenne un riconoscimento e fu dichiarato cittadino onorario di Areia Branca.

Don Carlo Vitacchio, salesiano anche lui ormai defunto, che là ha vissuto e condiviso con lui l’esperienza missionaria, così lo ricorda: «*Giovanni era un uomo di poche effusioni, ma impegnato con cuore salesiano e intelligenza missionaria, come don Bosco, verso i giovani poveri e abbandonati*».

Penso che ad Areia Branca abbia dato il meglio delle sue capacità, come maestro e organizzatore di un’iniziativa che ha segnato profondamente la città. Ha creato dal niente una scuola professionale, in una zona dove questo poteva sembrare solo un sogno. Ha fatto venire dall’Italia tutto il materiale occorrente per un capannone e lo ha montato, pezzo per pezzo, secondo il disegno che lui stesso aveva realizzato.

Seguivo il lavoro non credendo quasi ai miei occhi, fino a quando non vidi completata l’opera. È nata così la scuola per aspiranti meccanici che, grazie all’attrezzatura e ai macchinari inviati da amici ed ex-allievi italiani, ha dato subito lavoro a saldatori, fresatori, tornitori... insomma a tanti giovani della zona. Ha diretto lui stesso la scuola formando un gruppo di ragazzi che poi sono diventati collaboratori e maestri. Essa dura tuttora. A questa scuola e ai suoi collaboratori è rimasto sempre attaccato, anche dopo il suo ritorno in Italia, restando in costante contatto, con consigli, suggerimenti e sostegni, per quanto le sue possibilità gli permettevano». «Per alcuni anni, una volta rientrato in Italia e finché la salute glielo permise, continuò a ritornare per rendersi conto di come procedessero i lavori e per aiutare il Centro ad inserire qualche novità».

Nel luglio del 1993 è trasferito a Matriz de Camaragibe, nello stato dell’Alagoas a 900 chilometri dalla sua prima destinazione, in un’altra nuova missione, affidata ai salesiani dell’Ispezzoria Veneta Ovest.

La regione gli appare da subito “molto povera” e assieme agli altri confratelli «*cerca di organizzare corsi diversificati in modo che i giovani d’iniziativa possano avviare delle attività artigiane*».



nali in proprio». E così nel Centro Giovanile fa partire una pluralità di attività di formazione professionale in meccanica, saldatura, meccanica d'automobile; corsi per sarte, parrucchiere, manicure.

Mentre sta per rientrare in patria, egli scrive un breve dattiloscritto autobiografico che conclude con queste parole: *«Ci sono altri progetti in corso, come aiutare la nostra scuola professionale per assistere e avviare un'altra nello Stato di Bahia. I progetti di aiuto sono vari, le necessità di sviluppo di formazione professionale di questi giovani sono molte, mancano tecnici e mezzi finanziari, quello che noi riusciamo a realizzare è frutto di aiuti che arrivano dalla Germania e dall'Italia»*.

La sua permanenza di otto anni in Brasile è stata veramente apprezzata, tanto da essere considerato un salesiano assai qualificato e "indispensabile all'ambiente".

Nel 1996 torna al San Zeno. *«E lì continuò a dare tutto fino all'ultimo»*, testimonia il suo antico compagno di studi ginnasiali don Sarto. *«Al mattino presto era in ufficio. Dirigeva l'officina e il personale sentiva in lui un grande appoggio. Aveva forte il senso della responsabilità. Aveva creato una vasta rete di relazioni. Era apprezzato ovunque. Le ditte difficilmente rifiutavano un giovane da lui raccomandato. Aveva un intuito speciale: sapeva indirizzare il giovane opportunamente, là dove egli meglio poteva lavorare. Ha coltivato, fin dagli inizi della Casa, l'Unione ex allievi. La vasta documentazione che nel corso degli anni ha raccolto lo testimonia. Era diventato un archivio vivente. Conosceva tutti e di tutti aveva qualche particolare da ricordare»*.

Un altro confratello, così sintetizza gli ultimi anni di Giovanni: *«Ben presto subentrò la malattia, il morbo di Parkinson, che lentamente lo ha distrutto. Ha sopportato ogni cosa con grande pazienza. I primi anni di malattia si recò ancora in estate in Brasile ad aiutare le scuole professionali. Poi negli ultimi tempi il lento incurvarsi della persona... fino a giugno 2013, alla partenza dal San Zeno per Mestre, dove si prospettava che trascorresse presso la Comunità Artemide Zatti i mesi estivi, perchè meglio assistito. Qui, invece, la salute anziché recuperare si complica, complice una caduta. Perciò, l'ospedale e... la morte»*.

Chi lo ha conosciuto per più di 50 anni (come il sig. Cottino e con lui tanti altri confratelli) lo ricorda come un uomo sereno, sobrio, di non molte parole, lavoratore, impegnato, assiduo e affidabile. Persona concreta che privilegiava il fare al teorizzare, l'azione alla discussione, che mirava prevalentemente all'obiettivo, alla soluzione dei problemi. Alcune volte poteva apparire un po' sbrigativo, ma mai approssimativo o superficiale. Certo non amava le lungaggini. È sempre apparso una persona "essenziale", privo di sovrastrutture e di "pose", «senza grilli per la testa». Laborioso sino alla fine, «non si è mai risparmiato»; praticava una povertà personale esemplare, severa ma non esibita. Uomo libero, ma ben inserito, era elemento di equilibrio e continuità nella comunità ed era stimato da quanti veniva a contatto.

Il Sig. Pavan, per i suoi giovani, sapeva chiedere e trovava in tanti ex allievi benefattori un aiuto concreto. Le porte delle varie aziende in cui lavoravano erano spalancate. *«Pavan cos'ha bisogno?»*. Ne usciva con quello di cui necessitava e a costo zero. Proprio la sua bontà naturale e spontanea unita alla competenza rinsaldava amicizie e relazioni con i ragazzi, gli ex allievi e gli industriali. Era pronto ad aiutare tutti con semplicità, senza far pesare nulla. Chi cercava lavoro, andava da lui, che prendeva nota e poi telefonava... Ha esercitato grande ascendente sugli ex allievi, in particolare dei settori meccanico ed elettrico. Con molti di loro teneva corrispondenza, ne seguiva le vicende partecipando a feste e lutti familiari. Particolarmente legato a quelli dei primi anni dell'ITI; invitava i propri compagni di classe ogni anno la domenica prima della festa di Don Bosco per trascorrere con le loro famiglie una giornata.

«Fu un salesiano laico a tutto tondo, competente nel suo mestiere, molto legato al territorio e alle persone, dovunque fosse... La sua spiritualità era profonda e laica, senza orpelli, senza trion-



falismi, diretta, di cuore, salesiana...» (Arturo Gabanizza).

«*Pavan = lavoro. Ricordi di un docente: “Un giorno lo stavo cercando per trasmettergli una comunicazione e chiedo ad un istruttore se lo avesse visto; questa è stata la risposta: «Vada in officina e lo troverà!». È sempre stato fedele ad un motto tipico diffuso nella nostra Congregazione: “Chi non sa lavorare non è salesiano”.*

Sembrava che per il carattere riservato il lavoro fosse il suo rifugio; ma non era così: ha sempre seguito con attenzione il cammino educativo dei suoi ragazzi. Esternamente appariva un po' burbero, ma lo era soltanto per coloro che non lo conoscevano bene. Durante l'attività pretendeva l'impegno, così li preparava a quanto li attendeva in futuro, ma agli scrutini era sempre tra i più comprensivi! Non aveva il dono della parola facile, questo però non era sinonimo di lasciar passare tutto, per cui era pronto ad esprimere il suo parere.

«*Non ha mai menato vanto dei suoi straordinari rapporti con le aziende meccaniche, non solo veronesi, che gli servivano per piazzare i ragazzi negli stage o per procurare loro un sicuro posto di lavoro. È assai lungo l'elenco di quanti lo hanno ottenuto tramite il suo interessamento. S'informava poi se si comportavano bene; ma gli imprenditori erano già sicuri della serietà e della qualità degli operai presentati da lui. Ricordo che una volta un titolare d'azienda cercava con urgenza un operaio; gli abbiamo offerto una persona che veniva da un altro Centro perché i nostri allievi erano già tutti collocati”. Ecco la sua risposta: “Aspetto fino al prossimo anno e, già che ci sono, me ne mettete uno in lista per me. Io mi fido di quelli che escono da qui!”»* (don Gianmario Breda).

Giovanni Pavan può essere ritenuto una “icona” del coadiutore salesiano secondo il cuore di don Bosco.

Come uomo si è “formato” alla fatica, durante l'adolescenza; ha iniziato a studiare per diventare sacerdote, ma i “superiori” interpretando con discernimento il Progetto di Dio su di lui, lo hanno invitato a farsi coadiutore. Ed è diventato davvero un bravo coadiutore!

Così lui è entrato *nel piano misterioso del Signore*: ognuno al suo posto, quello giusto, quello in cui operare al meglio. Ossia essere colui che Lo coadiuva nella formazione dei giovani che gli verranno affidati. E per loro lavora, studia, diventa perito meccanico, ma anche “esperto dell'uomo”, uno che vede, comprende, conosce le persone con cui condivide segmenti di vita. Le istruisce, le segue, non le abbandona, non le dimentica, non le fa aspettare inutilmente. Si serve di mezzi normali: memoria, schede, profili completi, lettere di presentazione che indirizza a industrie “note” per patrocinare un'assunzione o per caldeggiare un aiuto senza sfruttare i bisogni “immediati”. A distanza di anni, incontrandole, le riconosce e le accoglie con profondo senso di ospitalità, come “amici” che tornano da chi un giorno si è speso “personalmente” per loro.

Egli si è fatto religioso salesiano per lavorare sì, ma nella logica del carisma salesiano, della missione salesiana: “*Essere portatore dell'amore di Dio ai giovani*”, testimoniare, *non con le prediche, ma con la vita e l'esempio.*

Non amava farsi vedere, ma voleva essere uno che in “compagnia del Signore” si metteva a disposizione dei giovani bisognosi. In quest'ottica comprendiamo perché abbia attivato varie forme di cooperazione in missioni salesiane all'estero (Egitto, Madagascar, Brasile) e come in questi ambienti abbia continuato ad offrire formazione, insegnando a lavorare con precisione, e la propria competenza tecnica per installare efficienti laboratori.

La sua figura non è completa se non guardiamo altri aspetti della sua persona: uomo di fatica, attento, rispettoso, previdente; povero e a un tempo signore che dà quanto a sua volta ha ricevuto, che dà continuamente e non gli manca mai nulla, perché con la sua preghiera continua si è assicurato l'intervento divino.



L'icona-Giovanni rimane incompleta se non ci soffermiamo, infine, a contemplare gli anni di malattia sofferta e tribolata che lo hanno accompagnato fino alla morte: non lamentazioni fastidiose, ma forza d'animo e determinazione forgiate nel tempo, in uno spirito allenato a seguire Gesù anche nel dolore. *“Egli lo offriva per i ‘suoi’ giovani che continuava ancora ad accompagnare, affinché anch'essi potessero conoscere e seguire lo stesso Gesù, che ha voluto essere ‘uomo’ tra gli uomini”*»(don Roberto Oberosler).

Una lettera che Giovanni Pavan indirizzò agli ex allievi nel lontano 1988, mentre stava per raggiungere il Brasile, si conclude con un appello che può costituire l'ultimo suo messaggio rivolto a tutti loro: *«... continuate ancora a tenere un legame con la scuola presso la quale di giorno o di sera vi siete preparati ad una professione, alla vita ed avete incontrato amicizie. Le persone cambiano, si spostano, ci lasciano, ma le istituzioni di Don Bosco continuano. Non mi resta che salutarvi tutti e... arrivederci»*.

Quanto ci ha trasmesso e ci ha testimoniato Giovanni esprime la cura e la custodia che Dio ha per la vita di ciascuno.

E questo, Dio lo fa anche attraverso mediazioni umane. Noi salesiani siamo per vocazione tali mediazioni in mezzo ai giovani. Il Sig. Giovanni Pavan è stato davvero come buon coadiutore salesiano una concreta mediazione, un “portatore dell'amore di Dio ai giovani”. Ricordando la paginetta iniziale delle Costituzioni da lui firmate e la sua frase “tutte e sempre” possiamo cantare con gioia che lui è stato fedele al suo proposito sino alla fine.

Noi salesiani di Don Bosco al San Zeno, in questi nuovi tempi che si affacciano, preghiamo il Signore, padrone della messe, che invii nuovi operai alla sua messe come il coadiutore Giovanni.

Se negli anni difficili del post guerra ha chiamato e mandato il giovane Pavan a lavorare con Don Bosco e come lui, per formare nel Veronese, in Brasile ed altrove, gli onesti cittadini ed i buoni cristiani di cui aveva tanto bisogno la società, preghiamo che chiami, anche oggi, giovani generosi ad abbracciare la vita religiosa ed apostolica del coadiutore salesiano per il bene di una gioventù che ha tanto bisogno, più che di maestri, di autentici testimoni di Cristo.

Verona, 6 maggio 2014

Don Carlo Giacomuzzi
Direttore del San Zeno

*Per il necrologio: Pavan Giovanni ** Nato ad Arcade (TV) il 9/11/1936 + Morto a Mestre-Venezia il 29/09/2013.
58 anni di vita salesiana come confratello coadiutore

